

ESSERE SALE NEL NOSTRO TEMPO

LA DIMENSIONE SOCIOEDUCATIVA DEL CARISMA IT

(da *“Ser sal en nuestro tiempo. Un enfoque socioeducativo del carisma IT”*, Consejo de Cultura de la Institución Teresiana, Lima, abril 2010)

1. Aspetti - chiave della dimensione socioeducativa del carisma IT

1.1. Io che ho la mente e il cuore nel momento presente

Il secolo XXI è iniziato sotto il segno di una profonda trasformazione prodotta dalla crescente e accelerata diffusione delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, in un contesto di globalizzazione.

Il processo di globalizzazione coinvolge il mondo intero ed è il referente interpretativo della situazione presente e come può essere fonte di opportunità, allo stesso modo può essere anche il principale fattore di ingiustizia, ingovernabilità e disumanizzazione del mondo. La globalizzazione è essenzialmente economica; si dà maggiore importanza al capitale, mentre in realtà il lavoro è all'origine della ricchezza.

Castles¹ segnala alcune delle tensioni, dovute alla globalizzazione, che generano gravi problemi di esclusione sociale per persone e gruppi: *a) La tensione tra mercato e stato; b) La contraddizione tra ricchezza e povertà crescenti; c) La contraddizione tra società Rete e l'IO. d) La tensione tra il globale ed il locale; e) La tensione tra economia ed ambiente; f) La tensione fra cittadinanza nazionale e globale.*

Attualmente non c'è un problema che abbia maggior priorità a livello internazionale che liberare un terzo della popolazione mondiale dall'iniquità e dalla vergogna della povertà. Una catastrofe improvvisa come il terremoto di Haiti (12 gennaio 2010) mette in moto le forze migliori di tutto il mondo, però, passato il momento dell'emergenza, che succede della solidarietà? Sembra che sia più facile identificarsi e agire di fronte ad una catastrofe improvvisa che di fronte ad una conosciuta e permanente, come la povertà. Indubbiamente esiste una lotta contro la povertà, però non c'è la nozione di un'urgenza radicale di fronte al problema. Il fatto che i credenti siano indifferenti di fronte ai poveri significa negare l'amore, negare Dio. O crediamo che il povero è Gesù o non lo crediamo. La famiglia teresiana deve dar testimonianza di azioni urgenti e radicali di fronte alle condizioni dei poveri, non può assuefarsi a convivere con la povertà, la disuguaglianza e l'esclusione.

In questa prima decade del nuovo secolo, il mondo si trova sotto l'ombra di una crisi finanziaria ed economica senza precedenti. Questa crisi è più che economica, non è dovuta all'ingenuità umana, ma all'immoralità, alla sfrenata cupidigia di uomini e donne concrete, le cui conseguenze le devono pagare ancora una volta i poveri ed i più poveri, con la loro vita, con la loro salute, con la morte prematura. Di fronte a questa crisi, la Chiesa denuncia l'immoralità che l'ha causata. Monsignor Muller dice: *“(I liberali) affermavano che la Chiesa non ne capiva niente di economia e di capitalismo e che, se voleva proprio essere altruista, lo facesse occupandosi delle vittime del capitalismo. La Chiesa veniva così relegata alle opere caritative negli ospedali, nelle residenze per malati terminali, ma che non esigesse etica a Wallstreet.”*²

¹ Castles, S. (1997), *Globalización y migración: algunas contradicciones urgentes*. Testo del discorso inaugurale presentato nella riunione del Consiglio Intergovernativo del MOST, 16 giugno 1997. disponibile in: www.ub.es/prometheus21/articulos/nautas/18.pdf

² Conferenza di mons. Muller in: www.esejotas.com/2008/12/mons-mller-la-teologa-de-g-gutierrez-es.html Pubblicato 12/1/2008

Attualmente gli scambi culturali sono la regola, non l'eccezione, inoltre questi scambi risultano vitali per lo sviluppo di qualsiasi cultura. Però anche i limiti culturali sono sempre meno circoscritti ai limiti geografici e al contatto diretto con i membri dei gruppi umani di riferimento.³

Le democrazie attuali sono sottomesse a una doppia tensione. Da un lato appoggiare e promuovere la differenziazione, intesa doppiamente come diversità culturale, pluralismo di valori e maggiore autonomia dei soggetti, senza però che questo si trasformi in giustificazione della disuguaglianza. Dall'altro lato recuperare o dare nuovo dinamismo all'uguaglianza, senza che questo significhi una omogeneità culturale o uniformità nei gusti e stili di vita.⁴

La specificità della matrice culturale consolidata negli ultimi decenni a causa della globalizzazione e delle tecnologie info/telematiche, cioè delle scoperte scientifiche legate al trattamento dell'informazione e della comunicazione, è di per sé una nuova rivoluzione industriale. Questo comporta trasformazioni nel modo come rappresentiamo il mondo, le sue possibilità, le frontiere, lo spazio, il tempo. Di fronte a questa realtà, si rende necessaria una regolamentazione giuridica basata su valori etici ("amici") a favore della persona.

Insieme alla globalizzazione economica, ma senza dipendere esclusivamente da essa, si producono fenomeni di mondializzazione di immaginari, che si esprimono in musiche, immagini e personaggi che rappresentano stili e valori non legati ad un territorio, ai quali corrispondono anche nuove rappresentazioni della memoria. Soprattutto le nuove generazioni di giovani cercano referenti di gruppo basandosi non su un territorio né su un passato comune, ma piuttosto su affinità che generano coscienza di gruppo.

Un'altra sfida attuale è il cambio climatico. Con diversi appelli a livello mondiale si è denunciato che, entro breve tempo, saranno i paesi poveri a dover portare il peso maggiore del cambiamento climatico, sebbene siano quelli che meno gas serra hanno emesso nell'atmosfera. Le azioni dei paesi ricchi, passate e presenti, costituiscono una minaccia imminente per i paesi più vulnerabili del mondo.⁵

Quanto detto sopra suppone lavorare per scoprire e costruire un *orizzonte di senso* nell'ambito globale. Suppone scommettere per una trasformazione della realtà mondiale in *modo condiviso*.

Per noi che guardiamo alla storia con gli occhi della fede, questa trasformazione della realtà mondiale, si realizza alla luce di Dio, entrato nella storia umana per condurla alla sua pienezza.

Farsi eco della *rivoluzione nella solidarietà e nella identità*, di cui parla Smelser⁶, farà in modo che persone con idee divergenti, gruppi o istituzioni di contesti differenti e con bagaglio culturale diverso apprendano ad unirsi e accordarsi. Si tratta di realizzare un progetto comune di pace, di sviluppo sostenibile, di salvaguardia dell'ambiente, esercitando il dialogo interculturale e promuovendo una cultura del rispetto e la difesa dei diritti umani.

E che dice l'analisi di questa realtà globale ad un'istituzione internazionale diffusa in quattro continenti? Che ai credenti di oggi toccherà affrontare la sfida di essere cittadini e cittadine del secolo XXI, come a loro compete, in tutta la complessità globale, planetaria ed universale.

1.2. La dimensione formativa potenzialmente presente in ogni attività umana

L'Assemblea Plenaria e la XVI Assemblea Generale dell'Istituzione Teresiana (2006), di fronte a questo scenario globale, ci invita ad individuare *lì dove ci troviamo, le possibilità di*

³ De Moragas, M. (2004), *Internet: facilidades tecnológicas. Dificultades de comunicacòn*.

⁴ Hopenhayn, M. *La sfida delle identità e della multiculturalità*, Organizzazione degli Stati Americani per l'Educazione, la Scienza e la Cultura, OEI, *Pensar Iberoamérica*, n.0, febbraio 2002, in www.campus-oei.org/pensariberoamerica/ric00a01.html Rivisto il 28 giugno 2002

⁵ Vedi ad es. il Rapporto sullo Sviluppo Umano 2007/8 del PNUD. *La lotta contro il cambiamento climatico: solidarietà in un mondo diviso*.

⁶ Smelser, N.J. *Le trasformazioni e i cambiamenti sociali*. Rivista Internazionale delle scienze sociali, 156, giugno 1998, in www.unesco.org/issj/rics/156/titlepage156spa.html

*crescita di persone e gruppi e la volontà di impegnarci nei processi necessari per il loro sviluppo. Questo comporta scoprire la dimensione formativa potenzialmente presente in ogni attività umana e in ogni processo sociale per contribuire ad essa a partire dal nostro carisma.*⁷

La natura umana richiede il processo di formazione dal momento che l'essere umano è caratterizzato dalla rottura con ciò che è immediato e naturale. Natura umana e formazione sono connaturali. Tale formazione è intesa nella prospettiva di Gadamer in educazione: *L'educazione è educarsi*. Cioè autorealizzare il modo specificatamente umano di dare forma alle disposizioni e capacità naturali del nostro essere.

Il ruolo della formazione, o di "educarsi", è divenire "soggetto". Il divenire soggetto è possibile in relazione ad altri, per questo, in conclusione, si tratta di promuovere una educazione per "vivere insieme". Questo implica superare, da un lato, l'individualismo "selvaggio" che si presenta come competizione aspra che rompe i vincoli di solidarietà, e, d'altro lato, superare le concezioni fondamentaliste che promuovono la coesione a partire dalla condizione di seguire una determinata maniera di vivere insieme e un determinato modello imposto, considerando nemici i diversi.

Il processo formativo-educativo dell'essere umano è il processo di umanizzazione, di sviluppo di ciò che c'è di più elevato nella natura umana⁸. La domanda è d'obbligo: che c'è di più elevato? La vita stessa. L'essere umano ha ricevuto la vita in dono, gratuitamente; non gli spetta per giustizia o merito. Perciò l'umanizzazione implica l'educazione nella logica del dono. Questa logica dà un'impronta alla vita: raggiungere la sua pienezza⁹, senza astrarsi da tutte le relazioni che le sono possibili¹⁰.

L'Assemblea Plenaria dell'Istituzione Teresiana mira alla formazione di un tipo di persona¹¹:

- che, approfondendo la propria identità culturale e religiosa, si apra alla crescita dell'esperienza di fede, praticando il dialogo interculturale ed interreligioso;
- la cui identità, mentre si impegna concretamente nella realtà locale vicina, vada ampliando le sue diverse appartenenze; un'identità che si sviluppi nella interrelazione fra persone, nel meticcio culturale e in situazioni diverse;
- capace di accogliere, valorizzare, celebrare le differenze;
- capace di riconoscere e affrontare conflitti e tensioni e praticare strategie che privilegino la negoziazione, il dialogo e la ricerca di cammini convergenti, per costruire la pace;
- che lasci trasparire la ricerca di giustizia nelle relazioni personali, familiari e sociali.
- che sia solidale, viva tenendo conto di un "noi" e promuovendo condizioni di vita dignitosa per tutti;
- in grado di cooperare, collaborare, riconoscere l'apporto di ogni persona e costruire con ognuna di esse;
- capace di partecipare, insieme ad altri, nella trasformazione della realtà;
- che, come cittadino responsabile, osservi la realtà sociale e si lasci coinvolgere, sia capace di porsi di fronte ad essa criticamente, di assumere la propria responsabilità sociale, attiva e partecipativa;
- viva la dimensione etica e la trascendenza come elementi strutturanti fondamentali della vita umana nella sua dimensione individuale, comunitaria e sociale.

A partire dall'umanesimo cristiano di Poveda ci riferiamo ad una persona che va continuamente conoscendo se stessa – la conoscenza più difficile -, aperta agli altri, alla natura e alla trascendenza, con capacità per costruire *relazioni e legami significativi*.

⁷ Assemblea Plenaria e XVI Assemblea Generale dell'IT. Madrid. 2006, pag.84

⁸ Gadamer, H. (2001), *Verdad y metodo*, Salamanca, Ed. Sígueme

⁹ Benedetto XVI, Enciclica (2009), *Caritas in veritate. Sullo sviluppo umano integrale nella carità e nella verità*, n.34

¹⁰ Buber, M. (1985), *Che è l'uomo?*, Messico, D.F.: Fondo di cultura economica

¹¹ Assemblea Plenaria e XVI Assemblea Generale dell'IT. Madrid. 2006, pag.83-92

Pedro Poveda comprende molto bene l'importanza della formazione quando dice: *Mettete mano alla vostra formazione, assumetela con impegno, è l'unico impegno di tutta la vostra vita*¹².

1.3. L' ascolto dell'altro, però dell'altro riconosciuto nella sua alterità

I problemi attuali di cui soffre il mondo sono globali e vertiginosi. Gli uomini e le donne di questo secolo devono dunque trovare soluzioni altrettanto rapide e a dimensione globale, però una tale celerità non implica prescindere dal dialogo, anzi esso è più necessario che mai. La parola è lo strumento umanizzante per eccellenza.

Dialogare, trovare intesa, negli ambito micro e macro sociali, è fondamentale. Le donne e gli uomini di oggi incontrano una sfida nello sviluppare le capacità dialogiche, propositive e di negoziazione per la convivenza. Senza dialogo si cade inevitabilmente nella violenza; questa è indubbiamente unita alla scomparsa della parola perché la violenza è, per definizione, la cancellazione della parola, o meglio delle parole. Perciò si rende necessaria una costante riflessione sulle parole *per e nelle* quali viviamo. Non morire nelle *parole che feriscono e uccidono*, ma vivere per le *parole che creano e sanano*¹³.

In questi tempi, esiste un lessico della degradazione, o la retorica del disprezzo, propri del razzismo, della discriminazione, disprezzo per quelli che per la loro origine etnica o sessuale sono considerati inferiori. Un'educazione fondata sul dialogo deve lavorare sui pregiudizi che impediscono di aprirsi all'alterità¹⁴ e lavorare per ampliare gli orizzonti della diversità umana e delle forme di vita. L'alterità ha sesso, volto, etnia, cultura, condizione socioeconomica, ecc. Sono volti di donne, di indigeni, di neri, di emigrati, di poveri ed esclusi dal sistema.

Il dialogo radicale è quello che si stabilisce fra Dio e l'essere umano. Si è interrotto a causa del peccato, ma è stato meravigliosamente riannodato, nel corso della storia, dalla Parola che si è fatta carne, tempo e storia. Dio ha voluto che questa *buona notizia* fosse accolta da ogni uomo e donna in ogni tempo.

La prospettiva radicale dell'"altro" la dà il cristianesimo, che ci insegna che l'altro che soffre è il volto di Cristo stesso. Il dolore dell'altro spinge il credente cristiano a impegnarsi nel processo di trasformazione della condizione ingiusta che lo fa soffrire. Per questo i fedeli cristiani propongono un'etica della compassione e della non violenza. Compatire è sentire con l'altro, per questo è prioritaria l'empatia. Senza empatia non è possibile l'etica, essa ci permette di aprirci alla vulnerabilità dell'altro; tale *con-tatto* umano fondamentale può mettere in movimento l'*agape*.

Sulla capacità dialogica in Poveda Maria Dolores Gomez Molleda dice:

"...lo spirito di dialogo e di tolleranza negli scritti povedani si presenta non come un esercizio di eclettismo o di espediente per sopravvivere, ma come uno sforzo di equilibrio, un gioco finissimo di integrazione di contrari – o di supposti tali – che non aveva che un limite, la legge di Dio. È un referente di razionalità e di dialogo, di autentico spirito cristiano, di rispetto dell'altro, di rinuncia insomma agli "anti" propri della Spagna del suo tempo e della contemporaneità in generale."¹⁵

Lo spirito di dialogo e tolleranza conduce Pedro Poveda alle riflessioni nelle quali porrà tutta la sua forza e la sua tenerezza: le riflessioni sulla mansuetudine: *"Non c'è da farsi illusioni: la mansuetudine, l'affabilità, la dolcezza sono le virtù che conquistano il mondo."*¹⁶

La resistenza al dialogo e la preferenza per il monologo sono atteggiamenti che impediscono di incontrare il nuovo, l'inedito. I fondamentalismi sono l'opzione per i monologhi chiusi, diretti a

¹² Poveda, P. *Hasta que Cristo sea formado en vuestros*, 1912

¹³ Dalla canzone *Palabras de la vida*, CD con lo stesso nome del Gruppo Al-Haraca

¹⁴ Skliar e Dutchanszky (2000) distinguono tre strategie usate in molti casi per affrontare l'alterità, che considerano prevalere e configurare gli immaginari sociali sull'alterità: *"l'altro come fonte di ogni male"*, *"l'altro come soggetto pieno di un gruppo culturale"* e *"l'altro come uno da tollerare"*. Citato in : Candau, V.M. (2004), *Formación para la ciudadanía intercultural*. Rio de Janeiro. Novamerica

¹⁵ Poveda, P. *Crei por eso hablè*, Edizione critica e studio di M. D. Gomez Molleda, (2005), Narcea S.A. Ed.

¹⁶ Poveda, P. *Crei por eso hablè*, Edizione critica e studio di M. D. Gomez Molleda, (2005), Narcea S.A. Ed.

degli “altri” che non sono “altri”, ma degli “io”. I fondamentalismi culturali e religiosi sono i più menzionati, ma esistono, fra gli altri, anche quelli politici e militari.

In opposizione al fondamentalismo religioso la proposta è il dialogo interreligioso: “1) Il *dialogo della vita*, in cui le persone si sforzano di vivere in spirito di apertura e di buon vicinato, condividendo le loro gioie e le loro pene, i loro problemi e le loro preoccupazioni umane; 2) Il *dialogo delle opere*, in cui i cristiani e le altre persone collaborano in vista dello sviluppo integrale e della libertà di tutti; 3) Il *dialogo del confronto teologico*, nel quale gli esperti approfondiscono la comprensione dei rispettivi patrimoni religiosi e apprezzano reciprocamente i loro valori spirituali; 4) Il *dialogo dell’esperienza spirituale*, nella quale persone radicate nelle proprie tradizioni religiose condividono le loro ricchezze spirituali, per es. riguardo alla preghiera e alla contemplazione, alla fede e alle vie della ricerca di Dio e dell’Assoluto.¹⁷”

Nel campo delle culture, oggi si richiede più che mai il dialogo interculturale, l’interculturalità. Però, come succede per tutto ciò che ha valore, esiste il pericolo della progressiva commercializzazione degli scambi interculturali.

L’interculturalità, come proposta etico-politica, è dialogo, promuove una nuova forma di relazione ed interazione socioculturale. Questa nuova relazione solo è possibile tra interlocutori in condizioni di uguaglianza, che non rinunciano alla propria cultura.

La cultura d’origine, come situazione storica, non è che un punto di appoggio per la persona. La situa in una visione specifica di se stessa, delle sue relazioni con gli altri e con tutta la creazione, però non la dispensa dal fare il suo cammino di dialogo per convivere con altri, che hanno anche la loro cultura d’origine. Di qui la necessità di cercare il dialogo interculturale.

La caratteristica fondamentale del dialogo interculturale è la capacità di negoziare – con se stessi e con gli altri – i significati culturali e attuare nella comunicazione in modo “efficace”, cioè fare in modo che gli interlocutori raggiungano un livello accettabile di comunicazione. Il dialogo interculturale non è semplicemente uno scambio di messaggi, è innanzitutto una costruzione di senso fatta insieme.

Per il filosofo Fidel Tubino, occorre ricominciare a ricostruire le condizioni simboliche che rendano possibile il dialogo interculturale: “È necessario per questo cominciare a decostruire le relazioni di discriminazione installate nelle strutture simboliche della società e generare spazi di riconoscimento dove sia possibile il dialogo.¹⁸”

In questo modo il dialogo interculturale finirebbe di essere un’utopia ideale e diventerebbe un fatto reale.

L’educazione, di fronte al fatto della diversità culturale, si scontra con alcune tensioni nella prospettiva della formazione per una cittadinanza interculturale. Esse sono: uguaglianza *versus* differenza, cittadinanza *versus* cultura ed universalismo *versus* relativismo culturale. E’ necessario tener presente che queste tensioni sono in intima relazione. Esse sono presenti nelle nostre società caratterizzate, prevalentemente, da una visione culturale egemonica di carattere monoculturale. La sfida è concepire la società e l’educazione come uno spazio di “*incrocio di culture*”, di riconoscimento mutuo e di dialogo interculturale, senza disconoscere le relazioni di potere presenti nel dialogo tra gruppi culturali, cercando di diminuire le asimmetrie nella prospettiva della costruzione di società più giuste ed uguali.¹⁹

L’obiettivo è la costruzione di un *noi diverso*, che richiede che si faciliti il processo per cui riconosciamo l’“altro” dentro di noi; percepire l’“altro” essenzialmente diverso, però allo stesso tempo parte di “noi”: “*Uguaglianza di fronte alla legge, pertanto diritti umani, cittadinanza, democrazia, giustizia sociale. E, a partire da tale uguaglianza, diritto alle differenze, vale a dire, fra l’altro, uguaglianza di genere, pluralismo e interculturalità*”²⁰.

¹⁷ *Dialogo y anuncio*, n.° 42, 19 maggio 1991, Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso e Congregazione per l’Evangelizzazione dei Popoli.

¹⁸ Giusti, M. e F. Tubino, (2007), *Debates de etica contemporanea*, Lima, Fondo editorial de la PUCP, pag. 95

¹⁹ Candau, V.M. (2004), *Formación para la ciudadanía intercultural*, Rio de Janeiro, Novamerica

²⁰ Degregori, C. (2001), *No hay país más diverso*. Lima, IEP. Pag.63

Questo *noi diverso* si costruisce, in modo particolare, nella prospettiva di genere. Poveda si contraddistinguerà particolarmente per aver lavorato a favore della promozione della donna, su cui ha molto da dirci. Di fronte al fatto che la donna, in quel tempo, rivestiva, e riveste tuttora, un ruolo subordinato nella trasformazione della società ingiusta e nella produzione del sapere, lui si distinguerà per aver sollecitato le sue collaboratrici ad assumere il ruolo che compete loro di diritto. Che le donne occupino il luogo che compete loro nella società, costituisce una costante nei suoi scritti... ed ecco allora le pioniere nella difesa dei diritti delle donne, Carmen Cuesta, Maria de Echarri o Josefina Olòriz fra le altre.²¹

1.4. Il carattere politico della dimensione socio educativa

L'ottica socioeducativa del carisma richiede un modo di guardare, di pensare, di sentire, di prendere posizione, di agire, di dare risposta, a partire dalle nostre mediazioni specifiche, alle sfide del momento presente. Tutto ciò in coerenza con la finalità della nostra proposta di evangelizzazione: *contribuire alla promozione umana – trasformazione sociale*²², attraverso i valori del Vangelo. Nel parlare della trasformazione sociale stiamo parlando dell'educazione di cittadini e della costruzione di società democratiche, il che implica ineludibilmente il carattere politico dell'educazione, la "cura" della *polis*. Da questa prospettiva l'ottica socioeducativa del carisma si inserisce nella interrelazione dinamica esistente tra educazione e cambiamento sociale. Tale dinamica esige la partecipazione da cittadini, azione propria della società civile nel terreno specifico della gestione pubblica per migliorarne il funzionamento.

Vari sono gli aspetti che sono stati segnalati per spiegare il carattere politico dell'educazione: uno riguarda, come sottolinea Freire, il riconoscimento dell'incompletezza degli esseri umani: "*La radice più profonda del carattere politico dell'educazione sta nella stessa educabilità dell'essere umano, che si fonda sulla sua natura incompleta e di cui è incosciente. Incompleto e cosciente della sua incompletezza storica, l'essere umano diventerebbe necessariamente un essere etico, un essere di opzione, di decisione*"²³.

Siamo capaci di trasformare e trasformarci, e da qui emerge la capacità di protagonismo storico e politico dell'essere umano, che non nega il condizionamento strutturale e culturale che ci conforma come esseri umani, membri di una società. Se dunque l'educazione è influenzata dalla società, essa ha anche il potere di influire su determinate modalità di attuare, di pensare e sentire, come pure di fare risaltare le possibilità di trasformazione delle strutture sociali.

Di fronte ai cambiamenti mondiali legati alla globalizzazione economica, l'educazione non può pretendere di generare coscienza critica reale, se si allontana dal contesto sociale e non ha come riferimenti chiave i movimenti sociali e fra questi il ruolo che hanno i movimenti specificatamente educativi.²⁴ Coordinare forze, operare in rete per articolare le azioni dei diversi agenti sociali potenzierà la loro efficacia politica.

²¹ Gomez Molleda, M. D. (2005), Poveda, P. *Crei por eso hablè*, Narcea S.A. Ed. Pag. 952

²² Il testo mette i due termini in una posizione di uguaglianza e interrelazione, in modo che non si può esprimere l'uno senza l'altro.

²³ Freire, P. (1977), *Pedagogia de la autonomia*, Mexico D.F. Siglo XXI Ed.

²⁴ Il MSE (Movimento Socio Educativo) dell'Istituzione Teresiana in America Latina promuove in modo particolare 4 aspetti:

- La lettura sempre aggiornata del continente e di ogni realtà locale;
- Lo studio attento e la discussione di questioni relative al diritto all'educazione e alle sue conseguenze, tanto nell'ambito dell'educazione formale che non formale, come pure di diversi temi ed ottiche educative attuali (questioni di genere, etnico razziali, interculturali, ambientali...)
- Lo scambio di esperienze realizzato in diversi ambiti e paesi;
- Il seguire in modo critico e propositivo le politiche pubbliche specialmente di carattere socio educativo. (Carta de Principios Lima, 30 ott. 2008)

L'incidenza politica ha vari significati. Può essere il percorso intenzionale di soggetti sociali che costruiscono relazioni e portano avanti azioni in modo coordinato, con le quali giungono a trasformare le relazioni sociali di potere esistenti nella loro realtà sociale.

Può essere il processo deliberato e sistematico che produce un insieme di azioni politiche della cittadinanza organizzata, diretti a influire su coloro che prendono decisioni sulle politiche. In questo ultimo senso, si precisa di più l'azione di elaborazione e presentazione di proposte di politiche pubbliche che offrano soluzioni effettive ai problemi della cittadinanza, con la finalità di ottenere cambiamenti specifici in ambito pubblico. Questo processo di azioni intenzionali non si inizia, e meno ancora si realizza, solo per la giustizia dell'obiettivo. Occorre aggiungere altri aspetti, come la volontà di negoziazione e la strutturazione di una pianificazione di azioni di diverso tipo. Attraverso l'incidenza politica, la partecipazione dei cittadini va oltre il quadro di riferimento dei processi elettorali, portando le relazioni di potere tra governo e società civile su un piano di maggiore uguaglianza. Questo esige la democrazia. L'incidenza effettiva include anche il mercato con la sua forza di sottomettere la produzione e il consumo, che deve anche poter convivere con la democrazia.²⁵

Il documento di Aparecida, della V Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano e dei Caraibi, menzionerà l'incidenza politica nei termini seguenti: "...occorre delineare azioni concrete che abbiano incidenza sugli Stati per l'approvazione di politiche sociali ed economiche che rispondano alle varie necessità della popolazione e che conducano verso uno sviluppo sostenibile... In questo rivestono un ruolo fondamentali i laici e le laiche, assumendo ruoli pertinenti nella società."²⁶

La dimensione politica dell'educazione si realizza costruendo il *bene comune* della famiglia umana. Per la *Caritas in veritate* ogni cristiano è chiamato alla carità, che si esercita attraverso la cura e l'utilizzazione di questo insieme di istituzioni che si configurano come *polis*. Ogni cristiano, cioè, è chiamato a questa carità, incidere nella *polis*, secondo la sua vocazione e le sue possibilità. Però non è meno qualificata e incisiva la carità che incontra direttamente il prossimo fuori dalle mediazioni istituzionali della *polis*, come dice Benedetto XVI.²⁷

In questo ambito dell'incidenza politica, ha un posto chiave la difesa e la promozione dei diritti umani. Il fondamento dei diritti umani risiede nella dignità della persona. Essi non sono stati creati per i legislatori, né conferiti ai cittadini; esistono per diritto proprio e sempre devono essere rispettati. Non è però tanto semplice metterlo in pratica. Sono necessari lunghi processi di dialogo fra ciò che è "permesso" e "non permesso", in modo tale che, senza arrivare al relativismo etico e alle sue contraddizioni, tutti i membri delle diverse culture che risiedono sulla terra, possano arrivare ad affermare che la vita è ciò che vale di più, e che il rispetto inderogabile per la vita umana si traduce nel riconoscere l'altro come proprio simile.

1.5. Le relazioni planetarie: fraternità ed ecologia

La relazione dell'essere umano con la natura è una relazione fondamentale nella configurazione della coscienza. Si può affermare che gli uomini e le donne scoprono la loro vera realtà, formano la loro coscienza, vivendo la loro relazione con l'ambiente. Da ciò l'importanza di questa relazione. Attualmente essa è critica, perché il deterioramento dell'ambiente socioculturale che abbiamo causato distrugge l'ecosistema naturale e, a sua volta, questa distruzione genera povertà socioculturale.

²⁵ Calderòn F. e N. Lecboer (1998), *Más allá de Estado, más allá del mercado: la democracia*. La Paz: Plural Editores.

²⁶ V conferenza generale dell'Episcopato Latinoamericano e dei Caraibi. Documento di Aparecida n. 403

²⁷ BENEDETTO XVI. Carta Enciclica. (2009). *Caritas in veritate. Sullo sviluppo UmanoIntegrale nella carità e nella verità*. N° 7

Sono inimmaginabili le conseguenze²⁸ del non vivere in armonia con l'ordine naturale e dell'aver con esso una relazione aggressiva, dal momento che le nostre possibilità di vita sono inseparabili dalla vita del pianeta. Si impone la solidarietà con tutta la vita. Tutto ciò include la solidarietà con le generazioni future, che ci prospetta lo sviluppo sostenibile. La crisi attuale dell'ambiente e la situazione precaria del pianeta, dovute al processo accelerato di riscaldamento globale, sono diventate oggi un tema critico per l'umanità.

Si prevede che la crisi dell'acqua e il riciclo delle risorse idriche del pianeta daranno come risultato che *le guerre di questo secolo saranno per l'acqua*. Maude Barlow, presidente nazionale del Consiglio dei Canadesi e membro fondatore del Forum Internazionale sulla Mondializzazione (IFG), afferma che la carenza d'acqua è diventata la nuova preoccupazione dell'umanità, essendo percepita ed annunciata dagli specialisti come vera catastrofe mondiale, generatrice di molte guerre, a meno che non si stipulino accordi internazionali sull'uso del cosiddetto "oro blu". C'è da aggiungere l'urgente azione di fare pressione perché l'acqua sia considerata un patrimonio naturale pubblico e, inoltre, che la sua accessibilità sia riconosciuta come un diritto umano fondamentale.

Il modello di sviluppo predominante nel mondo è *eticamente anestetizzato*, perché è antisociale e antiecológico. La crisi energetica nella quale viviamo è enorme e, perversamente, è una delle ragioni per cui si sta trasformando in crisi alimentare. Secondo i dati della FAO, la terza parte del pianeta ha problemi gravi di approvvigionamento alimentare e questa è una crisi che tende ad espandersi. Una delle cause è la produzione di biocombustibili, a cominciare dai cereali prodotti dai paesi sviluppati. Questo a danno delle aree dedicate alla produzione alimentare.

Le armi ideologiche e le industrie della morte agiscono permanentemente. E' difficile da credere, però nel giugno 2008, Jacques Diouf, presidente del Fondo delle Nazioni Unite per l'Agricoltura e l'Alimentazione (FAO), aveva chiesto ai leader mondiali 30.000 milioni di dollari all'anno per rilanciare l'agricoltura ed evitare rischi futuri di carenza di alimenti e alleviare la situazione di 862 milioni di persone che soffrono la fame. Solo ottenne 1,875 milioni di dollari annuali. In cambio, nel riscatto finanziario mondiale, i governi degli Stati Uniti e dell'Europa hanno speso in una settimana l'equivalente dell'ammontare che servirebbe per ridurre la fame per quasi 50 anni.

Di fronte a questo panorama tanto difficile continuiamo a scommettere sul futuro perché *"la vita può di più"*.

Siamo chiamati a proteggere la vita, la creazione, se vogliamo la pace.²⁹ La pace esige una nuova cultura ecologica, che dovrà unire la giustizia, la distribuzione delle risorse e la problematica ecologica. La ricerca della pace tra gli esseri umani, e tra questi e la natura, è un dovere inderogabile. Per renderlo effettivo, dobbiamo ripensare idee, convinzioni, sentimenti, atteggiamenti e comportamenti nella prospettiva della giustizia e della solidarietà con tutti gli esseri viventi. Questo esige una coscienza di cittadinanza impegnata nella difesa dei diritti umani, che dia impulso a stili di vita democratici, con interesse per tutte le questioni che riguardano l'umanità, essendo coscienti che la crisi ecologica ha portato alla luce la relazione morale con la natura.

Il *Cantico delle creature* di Francesco di Assisi ci insegna la fratellanza con tutte le creature. Fratellanza e pace sono intimamente unite, si reclamano vicendevolmente, per questo gli uomini e le donne che lavorano per la pace sono creatori di fraternità. La fraternità ci fa verificare dal punto di vista morale il modello di sviluppo che promuoviamo ed il livello di vita che pratichiamo di fronte al persistere della povertà che ferisce la dignità umana.

²⁸ L'Organizzazione Internazionale sul Riscaldamento Globale (IPCC), composta da più di 900 scienziati dell'Accademia Statunitense, dichiara che si hanno a disposizione da 15 a 20 anni per frenare il processo attuale di emissioni di diossido di carbonio nell'atmosfera ed evitare il punto di non ritorno (the tipping point) degli effetti disastrosi del disgelo dei due poli, l'Artico e l'Antartico. (CF. Sean McDonagh, Climate Change, A. Challenge To Us All, Dublin, 2007)

²⁹ Titolo della Giornata per la pace 2010.

1.6 Spiritualità di Incarnazione

Questo ultimo concetto - chiave della spiritualità di Incarnazione sostiene e dà senso a tutto lo sviluppo della dimensione socioeducativa del carisma. “Riaffermare che la spiritualità cristiana è spiritualità di incarnazione, è affermare e scoprire un orizzonte concreto in cui la spiritualità si realizza: l’unico luogo in cui incontriamo, seguiamo, viviamo e realizziamo il Progetto di Dio in questa storia e nella nostra umanità assunta da Dio.³⁰

L’Incarnazione ben intesa ci conduce alla certezza che è lo Spirito che ci dà impulso, ci convoca e ci chiama a trasformare questa storia concreta che ci tocca vivere.³¹

Una caratteristica della spiritualità cristiana è che non è eterea, ma situata, impegnata a favore di un destino, uno stile, un dinamismo. A partire dall’Incarnazione non possiamo pensare, né amare, né relazionarci con Dio, senza passare per la mediazione della Parola fatta carne. E’ in Gesù che si realizza il dialogo di Dio con la cultura; quello che tanto voleva S. Paolo, essere giudeo con i giudei, greco con i greci... (1 Cor. 9, 19-22)

L’evento dell’Incarnazione ci rivela chi è Dio: Amore, dinamismo incessante di uscita da sé, di avvicinamento, di comunicazione di grazia, per cui Lui decide di incarnarsi, vale a dire, farsi tempo, storia, carne, uomo, fragilità; Dio che si dona al mondo per essere redenzione e salvezza. Per questo ogni progetto cristiano, per esempio quello della nostra Istituzione, inizia con questo dinamismo di uscita da noi stessi, di avvicinamento e di incontro con gli uomini e le donne e tutta la creazione.

Come è possibile questo attraverso l’educazione e la cultura? Uscendo da noi stessi, avvicinandoci e andando incontro ai nuovi cammini della conoscenza, che hanno aperto e percorrono i nostri contemporanei.

Di fronte ai progressi della scienza e delle nuove tecnologie, che hanno acquisito grande potere, l’Istituzione Teresiana si trova di fronte ad una duplice sfida.

In primo luogo, l’esistenza di grandi moltitudini che subiscono una distribuzione non egualitaria della conoscenza, dell’informazione e degli apporti del progresso scientifico, tecnologico e della comunicazione.

In secondo luogo, non solo la distribuzione ineguale della conoscenza ci spinge a mettere in pratica quanto dice Poveda: “*non vi stancate mai, né dite mai: non più scienza*³²”, ma i nuovi linguaggi del dominio tecnico, che caratterizza la nostra epoca, nascondono anche il senso divino della vita umana, mettono a tacere la ricerca del volto di Dio da parte di tante donne e uomini del nostro tempo.

Per Poveda *Deus Scientiarum Dominus est*. Per questo la sfida per i membri dell’I.T. è rendere possibile il dialogo fede-scienza.

L’Incarnazione ben intesa ci rende intrepidi per percorrere i difficili cammini dell’educazione e della scienza attuali ed anche rende simpatica la nostra Opera, sul modello di Teresa di Gesù. Simpatica, attraente, frutto di amore e sacrificio, l’Opera crescerà per attrazione e non per proselitismo.

³⁰ Commissione di teologhe d’America (2006), *Espiritualidad de encarnación de la Institución Teresiana. Una reflexión a partir de la teología latinoamericana*. Cochabamba, Editorial Serrano. Pag.22-23

³¹ Ibid. pag. 23

³² P. Poveda, *Nuestro programa, fe y ciencia*.1930